

STATI GENERALI

Critiche al presidente della Camera e al progetto espresse in una intervista sulla «Stampa». Giordano: oggi chiarirà meglio

Ma Mussi, Diliberto e Pecoraro Scario non demordono
Non è ancora chiaro che soggetto sarà
Attesa per oggi quando parleranno i segretari

Cosa rossa, Ingrao è già sceso dal treno

Lo storico leader del Pci gela i 4 partiti: non vi seguirò. Bertinotti oggi non parlerà

di Marcella Ciarnelli / Roma

COMINCIA con il brivido di un'assenza imprevista l'assemblea della Sinistra e degli ecologisti. Pietro Ingrao, uno dei padri nobili della sinistra, il più amato da quanti hanno conquistato impavidi il padiglione 10 della spettrale Fiera di Roma per partecipare

alla nascita del nuovo soggetto politico che unisce quattro partiti e poter dire «io c'ero» ha fatto sapere che lui non ci sarà. Per l'anziano leader, 92 battaglieri anni, «la lotta continua» ancora. Ma sui tempi e i modi scelti dai «compagni» per arrivare a mettere insieme quella che per un po' di tempo è stata la «cosa rossa» e poi è diventata la «sinistra» con l'aggiunta, infine, della parola ecologista, i suoi dubbi non li ha voluti tenere per sé. «La Federazione non mi persuade, avrei capito una fusione. Ossia la nascita di un nuovo partito e pure consistente. Ma così non ne capisco il senso» ha detto Ingrao in un'intervista a «La Stampa». E sui dirigenti? «Mi sembrano troppo frantumati, troppo timidi, ci vorrebbe più linearità, più nettezza, più semplicità di condotta. Più coraggio, insomma». Disaccordo anche su quel «poeta morente» con cui Fausto Bertinotti ha bollato il governo e lo stesso Prodi. «Quando io ero presidente della Camera non ho mai fatto nulla del genere, né ho pensato di farlo». E poi certe affermazioni «vanno concordate» e deve essere chiaro «dove portano». Lo strappo del compagno Ingrao fa male. Si cerca di darne una lettura in positivo. Di stimolo più che di critica. «Vedrete» assicura Franco Giordano, il segretario di



Pietro Ingrao Foto Ansa

Ferrero:
«Avrei preferito fosse qui perché fa parte del nostro progetto»

Rifondazione- che troverà il modo di far sentire la sua voce e di chiarire». Su Liberazione dovrebbe chiarire le sue critiche a Bertinotti conseguenza più di una mancata sospensione dei lavori d'aula alla notizia dei morti sul lavoro che al suo giudizio sull'esecutivo. Riconfermando che la sua scelta sarebbe stata più per un par-

tito invece che una Federazione. Anche se al momento è chiaro che oltre non si può ancora andare. «Avrei preferito fosse qui perché fa parte del nostro progetto» conferma il ministro Ferrero. E Fabio Mussi ribadisce di aver letto nelle parole di Ingrao «uno stimolo. Ci dice che quello che stiamo facendo non è sufficiente e che

dobbiamo fare di più. Io gli do ragione e gli dico «Caro Pietro, questo è un passo importante nella direzione giusta». Quello che si compirà oggi, dunque, non è che l'inizio di un percorso. Quello che è stato fatto «è già molto» ha affermato Oliviero Diliberto «il meglio è nemico del bene. Se si vuole forzare si rischia di far salta-

re tutto». Mentre invece un cammino comune è possibile che parte «da una bella festa arcobaleno» per dirla con il ministro Pecoraro Scario che punta a «costruire tutti insieme qualcosa di nuovo rispetto al partito unico tradizionale». C'è disorientamento ma anche rammarico per le parole di Ingrao

sotto le volte minimal del padiglione dove i partecipanti ai nove gruppi di lavoro discutono dei temi che stanno a cuore a quanti vivono da sinistra i problemi che attanagliano il Paese. Sale affollate. Gran pienone nel corridoio su cui si affacciano i luoghi del confronto. Ci si confronta su ambiente e welfare, pace e diritti di tutti, delle donne, dei gay e di sicurezza. Si parla anche della vicenda dell'ampliamento della base di Vicenza. Gli esponenti del comitato «no Dal Molin» saranno a manifestare stamattina con le loro pentole davanti alla Fiera per rivendicare «il rispetto della moratoria». La raccolta di firme a sostegno, proposta da Lalla Trupia, è già partita.

Lunga fila al bar. Fa caldo. Fuori si gela. Alla fine c'è chi azzarda una presenza di oltre seimila persone che hanno sfidato il lungo percorso che separa la città dalla Fiera. Su uno striscione si legge «morire di lavoro per mille euro al mese: non c'è dignità, non ci sono scuse». I ragazzi non sono tanti quanti ci sarebbe da augurarsi. C'è un po' aria di social forum e un po' di dibattito dopo il cineforum. Ma anche di dibattito in una sezione anche se decisamente allargata. Gli anziani, quelli che nella maggioranza hanno cominciato nel Pci ed ora si trovano a camminare assieme agli ecologisti «perché quello della difesa dell'ambiente è un problema primario» spiega Giovanni Berlinguer, sono molti di più. Nostalgia e futuro. All'appuntamento conclusivo di oggi sarà sottoposta una carta d'intenti che sarà anche una sorta di anticipazione delle richieste che la sinistra, innanzitutto Rifondazione, intende proporre nel corso della verifica di governo chiesta per gennaio. Parleranno i quattro leader. Fausto Bertinotti sarà in sala ma non prenderà la parola. Lo stesso dovrebbe fare il governatore della Puglia, Nichi Vendola, cui in futuro c'è chi dice toccherà il compito di guidare la Sinistra. Si vedrà.

Oggi dalla Carta di intenti si capirà cosa la Cosa rossa chiederà alla verifica



Il ministro dell'Università e ricerca Fabio Mussi con il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero ieri all'Assemblea della Sinistra Arcobaleno Foto Ansa

LE DEFEZIONI

Rizzo voleva falce e martello, Cremaschi più conflitto. Vattimo più antagonismo

■ C'è chi guarda al battesimo della Cosa Rossa dalla profondissima sinistra. Come Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom, che bazzica la riunione di Sinistra Critica (la scissione di Turigliatto e Cannavò) che manda un biglietto alla Nuova Fiera di Roma: «La Cosa Rossa nasce morta, priva di qualsiasi prospettiva». E ne offre una, forse non nuovissima: «Bisogna ricostruire la classe e il conflitto di classe. Soprattutto alla luce di stragi come quella di Torino. Sia il governo che Rifondazione hanno fallito». La Cosa Rossa perde uno dei capi dell'ala dura «perché - spie-

ga il leader dell'area programmatica «28 aprile» - non ha indentità né tantomeno linea politica e per dirla con Nanni Moretti, con quei dirigenti non si va da nessuna parte». Fra quei dirigenti non ci sarà Marco Rizzo, il pasionario della Falce e Martello. «Non ci sarò perché manca quel simbolo e perché non si è alternativi al Partito democratico». Ma è un «non ci sarò per ora». «Il giudizio - fa Rizzo - resta sospeso fino a quando non si risolveranno questi due gravi errori. Di fronte all'offensiva di classe dei poteri forti servono riposte efficaci, ad oggi però non c'è un cuore, non c'è

un progetto se non quello di «occupare» uno spazio politico per motivi elettorali di ceto politico. Senza comunisti non esiste la sinistra».

Che proverà invece ad esistere senza filosofi. Perché nemmeno Gianni Vattimo ci sarà agli statuti generali di oggi. Spiega le ragioni della sua assenza di cui, dice ironicamente, «nessuno si accorgerà».

Vattimo parla di «finta sinistra» che dopo l'ultima «sparata di Bertinotti sul governo morente», si è confermata come sinistra «infermista e badante che regge una baracca senza futuro. Si chia-

ma Cosa Rossa, ma comincia con il preferire al rosso l'arcobaleno», pensa di «essere alternativa quando i suoi esponenti di spicco parlano di aiutare questo governo cosiddetto di centro sinistra, a continuare la sua azione con rinnovata energia riformatrice. Energia che, da ultimo, si è manifestata nel tentativo di far passare il Dico di soppiatto nel decreto Amato». E critica il fatto che la sinistra non sostenga «una diversa collocazione in politica estera che ci eviti l'invio di nuove truppe in Afghanistan al solo scopo di difendere quelle che, inutilmente, ci sono già».

Arcipelago, federazione o confederazione: la risposta nei gazebo

Anche la Sinistra e l'arcobaleno si affida ai chioschi. Vendola: «Critici con il governo, ma non ne vogliamo la fine»

di Andrea Carugati / Roma

ALLA FINE anche la Sinistra arcobaleno, pur contestando duramente il modello «plebiscitario» del Pd e del Pdl berlusconiano, chiamerà il suo popolo ai gazebo. Tra gennaio e febbraio. Non per scegliere il leader, che quella è una partita ancora lontanissima, ma per decidere quali forme darsi: federazione, confederazione, arcipelago. La parola passerà ai militanti anche per il varo definitivo della Carta d'intenti, che sarà presentata oggi agli Stati generali iniziati ieri pomeriggio alla Fiera di Roma, e che avrà al centro i valori del lavoro e dell'ambiente, della laicità e dei diritti civili, della pace e della cono-

scenza. Sarà una sorta di dna della nuova Sinistra. E ai gazebo i militanti-simpatizzanti potranno dire la loro: «Forse ci saranno dei questionari, forse un voto tra proposte diverse», spiega Fabio Mussi. «Il punto centrale sarà la partecipazione». «Il Pd è partito dal segretario, noi dal programma», gongola Pecoraro Scario. Anche Mussi è entusiasta della partenza della kermesse: «Ci sono 5 mila persone, molte più di quelle che ci aspettavamo, e tutti discutono per ore di valori e di programmi: è una cosa miracolosa, il contrario della politica spettacolo».

I lavori, dopo una breve apertura affidata al comico Andrea Rivera (che ha ironizzato sul nome: «La sinistra e l'arcobaleno? Mi pare che l'ha fatto Ron sto partito. Forse era meglio «Il gi-

gante e la bambina»); «Questo partito non nascerà dal tetto della Mercedes, ma dal bagagliaio della Panda 1000 di Giordano»; «Diliberto? È tornato ibernato dalla Russia, lui è il nostro Mastella, è sempre colpa sua») sono stati divisi in 8 workshop tematici sui punti cardine del futuro programma. Otto sale piene di gente che discute, i leader che fanno la spola tra un seminario e l'altro, nel mezzo un corridoio immenso dove ci si incontra. «Un caos positivo», commenta Franco Giordano. «Qui ci si mescola, si costruisce un soggetto vivo e caldo». Niki Vendola: «Si percepisce il gusto di un rito battesimale, l'attesa di qualcosa».

Già, ma da lunedì cosa succederà? Sul concreto le certezze vanno calando. Oggi si voterà un'odg che fissa la consultazione su programma e forme organizzative tra gennaio e febbraio. Ma si

Irrompono le femministe: «Autogestiamoci»

Atmosfera anni 70 al workshop della Cosa Rossa su laicità e diritti civili. Le femministe irrompono, con un documento in cui chiedono passare dagli «Stati generali» alla «Pallacorda»: stop al «workshop», via «all'assemblea autogestita». Detronizzati i coordinatori, al grido di «basta con i vecchi riti, la questione delle donne, dei gay, delle lesbiche non può essere un pezzo della lista della spesa del programma. La sinistra o sarà libertà e diritti civili oppure non sarà». «Siamo stufi di ceti politici che fanno mediazioni al ribasso sui diritti civili», dice Bianca Pomeranz. E Aurelio Mancuso, dell'Arcigay: «Questa sala rispecchia un conflitto che c'è nel Paese: la sinistra non ha dato spazio e sostegno alle persone violentate, discriminate, che non hanno santi a cui votarsi. Noi movimenti di liberazione diciamo alla sinistra: quanto tempo potremo restare insieme se non ci ascoltate nei fatti?».

riaffacciano le divisioni tra gli «entusiasti» (Prc e Sd) e i «frenatori» (Verdi e Pdc), che non hanno alcuna intenzione di fare un partito unico. Tanto che anche ieri Diliberto non ha mancato di polemizzare con Mussi sulla permanenza della falce e martello

nel simbolo. Ma il ministro dell'Università frema: «La federazione è il primo passo per un grande partito a sinistra del Pd. Questa «due giorni può essere una spallata partecipativa: sotto l'iceberg dei partiti c'è una montagna di gente che non ha tessere

e da noi si aspetta la creazione di un luogo politico». E tuttavia, nel concreto, lo stesso Mussi ammette che, per ora, ci sarà solo un «rafforzamento» del coordinamento dei gruppi parlamentari e del coordinamento politico tra i quattro segretari. Quanto al nuovo simbolo, «lo presenteremo dove sarà possibile», dice Carlo Leoni. «Liste unitarie ci saranno alle amministrative in Friuli e Sicilia», assicura cesare Salvi. Ma sui gruppi unici nei comuni e nelle province c'è ancora molta prudenza. Così sul leader. «Assicuro che non se ne sta parlando neppure nei caminetti più segreti», dice Carlo Leoni. «Il voto politico è lontano e per le amministrative va benissimo una leadership plurale». A proposito di leader, ieri Niki Vendola, tra i più papabili, ha ricevuto un'accoglienza più che calorosa dal popolo rosso-verde: strette

di mano, pacche sulle spalle. «Da questa assemblea al governo arriva un messaggio molto critico - spiega - Ma è una critica che vuole produrre uno sparglio, una mossa del cavallo, nessuno di noi alza la bandiera del capolinea». Una crisi da sinistra è possibile? «Se per un pelo non l'ha fatta la Binetti, non capisco perché debba essere un tabù per noi. La nostra però sarebbe una crisi senza cillio». Non tutti la pensano così nella Cosa Rossa. Mussi per esempio alla crisi non pensa proprio. Ma oggi le divisioni restano sotto traccia. «Sono solo fluttuazioni di giornata», dice a proposito delle diverse opinioni sul governo. «Qui stiamo costruendo una cosa che ha un posto nella storia del Paese. Poi è naturale che una forza che pesa un terzo di tutto il centrosinistra debba avere influenza nelle scelte del governo».